

mori il suo prozio, il duca Giorgio di Brunswick, arcivescovo di Brema, e il capitolo nel 1567 elesse il pronipote come successore, il nuovo reggente dell'archidiocesi di Brema nonostante le calde raccomandazioni dell'imperatore, non potè ottenere l'approvazione pontificia.¹

Il duca Francesco I cercò tuttavia di provvedere il figlio anche con un altro principato ecclesiastico. Allorchè venne discussa con vivacità ognora maggiore la successione alle sedi di Giovanni von Hoya, Francesco nel 1572 volse gli occhi su Osnabruck. Giovanni von Hoya non era contrario al progetto, ma lo consigliò di procurarsi avanti tutto l'approvazione del Papa, senza la quale Enrico non avrebbe potuto raggiungere « nè questa, nè altra diocesi ». ²

Negli anni successivi il lussenburgese si valse di questo consiglio. Pensò dapprima di recarsi egli stesso a Roma; ma come scrisse a Ottone Truchsess, ³ gl'impedirono l'esecuzione di questo disegno le incurSIONI dei Gueux. Così si rivolse al nunzio Gropper e per mezzo del suo consigliere Schrader, cercò che venisse eseguito il processo canonico formale sulla sua vita e sulla sua capacità, ed inviato a Roma. Le testimonianze ⁴ e per tanto la relazione di Gropper a Roma ⁵ furono del tutto favorevoli e la congregazione tedesca si espresse per l'approvazione di Enrico, ⁶ qualora esistesse il processo informativo nella forma dovuta.

Enrico era bene informato di tali avvenimenti e allorchè ora anche il capitolo di Osnabrück lo richiese veramente come successore del defunto Giovanni von Hoya, sotto la condizione dell'approvazione pontificia, ⁷ egli decise di rimuovere l'ultimo ostacolo alla sua conferma, col fare la professione di fede Tridentina alla presenza di Cristoforo Bicker abate di Hersfeld, ⁸ infine alla quale trovavasi la promessa che egli stesso, e per quanto dipendeva da lui, anche i suoi sudditi serberebbero la fede cattolica fino alla loro morte. Egli inviò gli atti a Roma e li fece presentare anche al nunzio Gropper. Questi notò dapprima che la formula della professione di fede non era stata inserita verbalmente e allorchè gli fu poi presentato un documento che era scritto di mano d'Enrico, sottoscritto e sigillato, che conteneva la formula Tridentina, scoprì alla fine una clausola, secondo cui tutto doveva solo valere « con riserva degli altri giuramenti e promesse » del postulato. ⁹ L'inviato del duca cercò giustificare questa clausola, perchè il suo signore aveva dovuto promettere a Brema l'osservanza della pace di religione.

¹ Massimiliano II a Pio V il 10 gennaio 1568 e la risposta del papa del 10 febbraio presso LADERCHI 1568, n. 97.

² SCHWARZ, *Gropper* LX.

³ 9 dicembre 1572, SCHWARZ loc. cit. 14.

⁴ Ibid. 80-85.

⁵ Del 20 gennaio 1574, ibid. 113 s.

⁶ Il 2 marzo, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 85.

⁷ Il 22 giugno 1574. Sulle precauzioni per assicurare il carattere cattolico della diocesi v. LOSSEN I, 257 s.

⁸ BICKER il 22 giugno 1574, in SCHWARZ, *Gropper* 164-167. Sulla personalità dell'abate cfr. Trivio a Galli il 30 marzo 1575, in THEINER II, 472: l'abate è « persona assai grave et buon cattolico », il priore è « di buonissima vita ».

⁹ Gropper a Galli il 15 agosto 1574, in THEINER I, 217 s.